

L'anima: punto di vista filosofico e teologico

Quale comprensibile reazione a secoli di denigrazione del corpo, oggi i più sono portati a interpretare se stessi soprattutto come corpo e a ritenere che l'anima sia solo un concetto desueto per indicare i fenomeni della psiche e della mente. Tale esaltazione del corpo a scapito dell'anima la si ritrova anche all'interno della riflessione biblica e teologica, dove non pochi studiosi dichiarano estraneo alla rivelazione biblica il concetto di anima riconducendolo interamente alla filosofia greca. Di contro, io sostengo che il concetto di anima: 1) è ancora oggi indispensabile per una retta interpretazione di noi stessi; 2) è parte costitutiva della religione cristiana. Per dare fondamento a queste due tesi occorre però che l'anima venga profondamente riconsiderata alla luce della *Wel-tanschauung* contemporanea, assai mutata rispetto a quella che presiedeva la riflessione filosofica e teologica del passato, ed è in questa prospettiva che il mio contributo offrirà una considerazione prima filosofica e poi teologica del concetto di anima.

1. Filosofia dell'anima

La parola *anima* rimanda a tre significati fondamentali: 1) alla vita, e in questo senso tutti i viventi hanno un'anima; 2) all'individualità, e in questo senso l'anima coincide con la mente o la coscienza; 3) alla dimensione spirituale, e in questo senso l'anima è la condizione di una vita dopo la morte del corpo.

Per quanto attiene al significato di anima come vita, consideriamo una pietra. Essa non vive perché tutta la sua energia costitutiva è tradotta nella massa corporea, condizione contrassegnata dalla seguente equazione: $E_t - E_m = 0$ (Energia totale - Energia tradotta nella massa = zero), formula che vale per ogni altro oggetto privo di vita. Nel caso di un essere vivente invece la situazione è diversa perché la sua energia non si condensa interamente nella massa corporea ma ne rimane libera una certa quantità che consente il movimento peculiare denominato *vita*. L'equazione è la seguente: $E_t - E_m = x$. L'incognita x esprime l'energia libera in cui consiste la vita.

La quantità di energia libera muta a seconda dei viventi producendo gradi diversi di vitalità. Vegetali, ani-

mali ed esseri umani sono accomunati dal vivere (tutti hanno un'anima) ma non vivono allo stesso modo (non tutti hanno la stessa anima). Da qui l'uguaglianza e al contempo la diversità di noi umani rispetto agli altri viventi: *uguaglianza*, in quanto condividiamo la vita biologica delle piante e la vita zoologica degli animali; *diversità*, in quanto la maggiore informazione di cui è dotata la nostra energia libera produce in noi manifestazioni singolari di vita psichica, intellettuale e spirituale. Questa più raffinata energia di cui siamo dotati è la sorgente della nostra gloria e al contempo della nostra miseria, ciò che ci rende migliori e al contempo peggiori degli altri viventi. L'arte di vivere consiste nel saperla riconoscere e governare.

Siamo così introdotti al significato di anima riferito all'interiorità della persona, al cui riguardo p. es. si dice: »Ha parlato alla mia anima«; oppure: »Mi ha rapito l'anima«. Qui anima indica l'intimità più profonda di un essere umano: la sua mente, la sua coscienza, il suo cuore. Questo significato di anima è sorto dal seguente interrogativo: »Io, chi sono veramente?«; interrogativo che portò gli antichi greci a formulare il precetto »conosci te stesso«. Ma noi, oggi, come conosciamo noi stessi?

A seguito del Novecento il mondo dell'interiorità personale è entrato in crisi e lo spazio interiore del sé, che un tempo si chiamava anima, ora risulta senza nome e senza identità. Il soggetto, per la cui autonomia la modernità si era valorosamente battuta, nella postmodernità risulta smontato in ogni articolazione e spesso negato nella sua stessa esistenza. Il risultato è che oggi non sappiamo se realmente esistiamo come soggetti liberi e responsabili, o se solo ci illudiamo di esserlo. Chi siamo veramente? Esiste l'io, o esiste solo l'istinto? Esiste la coscienza, o esiste solo la mente? È lecito parlare ancora di coscienza morale, o si tratta solo di convenzioni? Esiste la libertà e la libera decisione, o tutto è riconducibile a inconsapevoli sinapsi dell'attività cerebrale? Nella questione dell'anima è in gioco l'identità più profonda dell'essere umano.

Ne consegue che chi afferma l'esistenza dell'anima sostiene due assunti fondamentali: 1) possiamo giungere a essere una persona unificata, e non solo un personaggio che sul palcoscenico del mondo indossa maschere diver-

se a seconda delle convenienze; 2) possiamo compiere scelte responsabili, motivate non da istinti e interessi egoistici ma da una reale considerazione di ciò che è giusto. Chi oggi sostiene l'esistenza dell'anima crede nella libera personalità e nella responsabilità etica.

Il terzo significato di anima rimanda alla dimensione spirituale e scaturisce da domande quali »che fine hanno fatto i miei cari?«, »che fine farò io?«. È la questione per eccellenza che muove la ricerca spirituale nel desiderio di non perdersi legando il proprio destino individuale al senso del tutto, al fondamento eterno del mondo convenzionalmente chiamato *Dio*. Legare la propria interiorità al principio che ci ha condotto all'esistenza e nel quale confluiamo al momento della morte: è questo l'interesse vitale della religione, il motivo per cui essa è nata e per cui non morirà mai (almeno fino a quando negli umani rimarrà vivo il senso della personalità). Il suo scopo consiste nell'istituire un *legame saldo* (significato etimologico del termine latino *religio*) tra l'individualità e il principio del mondo. E siccome il principio del mondo è spirituale (»Dio è spirito«, si legge in Gv 4,24; e già la filosofia greca ne aveva parlato in termini spirituali, con Anassagora che lo denominava »Intelligenza«, Platone »Idea«, Aristotele »Pensiero«), allora anche l'anima che vuole legarsi a esso si scopre dotata di spiritualità.

Occorre quindi distinguere attentamente il concetto di *spirito* da quello di *anima*. L'anima rimanda alla vita, lo spirito alla vita libera dotata di spontaneità e creatività, all'attività che sorge non come reazione a stimoli esterni ma come sorgiva azione interiore. Ovvero: anima = vita; spirito = libertà.

Ne viene che la vita di noi umani si presenta come una specie di torta a tre piani, classicamente elencati come corpo, anima e spirito (cfr. 1Ts 5,23: »Tutta la vostra persona: spirito, anima e corpo«). Il corpo esprime la vita biologica e zoologica; l'anima la vita psichica; lo spirito la vita intellettuale e spirituale. La più compiuta antropologia non è bipartita (corpo-anima), bensì tripartita (corpo-anima-spirito).

Mentre il termine *anima* rimanda a una vita che non può sussistere senza materia e che nel suo esserci è essenzialmente determinata dalla materia, il termine *spirito* indica una vita che si può determinare indipendentemente dalla materia giungendo talora a decisioni che superano gli interessi biologici e psichici, e configurano una vita in grado di *agire* e non solo di *reagire*. Approdando a questa dimensione, l'essere umano si compie. L'energia libera della sua interiorità si dispone come un'anima non più psichica, bensì spirituale.

2. Teologia dell'anima

Il cattolicesimo ha sempre assegnato un'importanza decisiva al concetto di anima e la sua dottrina al riguardo si può riassumere come segue:

- l'anima è distinta dal corpo, al quale però è strettamente connessa perché del corpo essa costituisce il principio vitale e intellettuale (dogma dell'anima »forma del corpo«, cf. DH 902);

- l'anima ha natura spirituale e come tale è ontologicamente immortale (dogma dell'immortalità naturale dell'anima, cf. DH 1440);
- l'anima ha origine direttamente da Dio senza nessuna mediazione dei genitori e viene infusa al momento del concepimento (dogma dell'origine divina dell'anima, cf. DH 3896);
- l'anima verrà giudicata da Dio subito dopo la morte del corpo e, se ritenuta degna, entrerà immediatamente nella vita divina (dogma del giudizio particolare e della visione beatifica, cf. DH 1000);
- l'anima è destinata a ricongiungersi al corpo al momento del giudizio universale (dogma della risurrezione della carne, cf. DH 10).

Il dogma dell'anima »forma del corpo« è oggi esprimibile dicendo che l'anima è la sorgente immateriale dell'informazione che organizza la materia del corpo, mentre a mio avviso il limite maggiore della dottrina cattolica concerne l'origine dell'anima direttamente da Dio *senza nessuna mediazione dei genitori*. Su cosa si basa questa dottrina?

Sappiamo da sant'Agostino che nei primi secoli cristiani »l'opinione più comune nella Chiesa d'Occidente è che le anime vengano trasfuse nei figli attraverso la riproduzione generativa« (*Epistola* 190, 6, 20), convinzione diffusa anche in Oriente (cf. Gregorio di Nissa, *De hominis opificio*, 29,3). La Chiesa però promosse l'idea dell'origine dell'anima senza concorso dei genitori, oggi presentata così nel Catechismo: »La Chiesa insegna che ogni anima spirituale è creata direttamente da Dio – non è prodotta dai genitori« (art. 366). La causa fu il prevalere del pessimismo antropologico agostiniano in base a cui quanto vi è di buono nell'uomo non può che derivare direttamente da Dio, senza nessun contatto con la dimensione umana strutturalmente corrotta.

Ma cosa insegna la Bibbia al riguardo? Sant'Agostino afferma di non avervi trovato »nessuna affermazione inequivocabile sull'origine dell'anima« (*Epistola* 190, 5, 17), ma in realtà nella Bibbia esiste un'affermazione sull'origine dell'anima, è *Qohelet* 3,19, dove parlando degli uomini e degli animali si dice che »c'è un soffio vitale per tutti«. L'origine dell'anima umana è quindi collocata nell'unico soffio vitale che accomuna tutti i viventi.

Oggi grazie alla teoria dell'evoluzione sappiamo dell'imprescindibile legame tra uomini e animali. Michelangelo nella Cappella Sistina dipinse vicinissime la mano del Creatore e la mano del primo uomo, ma noi oggi sappiamo che in realtà tra le due mani si frappongono milioni di specie animali e vegetali. Come scriveva Darwin nei suoi taccuini, siamo »*created from animals*«. Per stare all'immagine di Michelangelo, occorre pensare che, se Dio ha toccato qualcosa, non è stato il primo esemplare di *Homo sapiens*, ma il primo microrganismo vivente comparso quasi 4 miliardi di anni fa. Anzi, a mio avviso, neppure quell'esserino venne toccato direttamente dalla mano di Dio perché la vita non è discesa per un miracolo dall'alto ma è sorta per una spinta dal basso, come una proprietà emergente della materia. Dio non ha soffiato dentro le narici dell'uomo che aveva plasmato poco prima dalla polvere del suolo terrestre, ma direttamente dentro la polvere cosmica primordiale rendendola

potenzialmente vitale, cioè materia inanimata orientata a diventare *animata* e a generare vita.

Così riconsiderata, la dottrina dell'anima è ancora oggi di grande validità spirituale. Diceva Gesù: »Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima« (*Matteo* 10,28). Questa frase va riferita non solo agli uomini, ma in genere a tutti gli elementi naturali, compresi gli incidenti, le malattie, la morte: di essi non abbiamo paura, perché non potranno mai uccidere la nostra anima. C'è una dimensione dentro di noi non sottoposta al divenire cosmico che partecipa dell'eternità. Essa è stata vista colta da tutte le grandi civiltà e in Occidente è stata chiamata *spirito*.

È ragionevole oggi credere così? Erwin Schrödinger ha scritto che »la teoria fisica nel suo stato presente suggerisce energicamente l'idea dell'indistruttibilità dello Spirito per opera del Tempo« (dal saggio *Spirito e materia*), convinzione condivisa da altri scienziati come Max Planck e Werner Heisenberg. Non è quindi irragionevole accogliere nella nostra mente questa visione del mondo, della nostra natura e del nostro destino.